

Periodico/Rivista:

Altri Titoli :

Ente/Autore (Marc 710):

Editore

Luogo pubbl.

Da anno - Ad anno

Lingua

Periodicità

Paese

ISSN:

ISSN-L:

Dewey:

Cod. CNR:

Fonte

Supporto:

Accesso Pubblico alla rivista:

Titoli collegati:

Posseduto cumulativo:

***Bryn Mawr classical review (Plain text file version)**

BMCR-L; BMCR

Bryn Mawr College; University of Pennsylvania

Bryn Mawr College and University of Pennsylvania

[Bryn Mawr, PA

1990-

ENG

IRREGOLARE

US

1063-2948

1055-7660

880

PT02490595

TEMP

On-line (remote)

<http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/>

HA PER ALTRO SUPPORTO: [*Bryn Mawr classical review](#)

2007-

FULL TEXT

Indici

Doc Delivery

Bryn Mawr Classical Review 2009.02.26

Andrew Faulkner (ed.), *The Homeric Hymn to Aphrodite: Introduction, Text, and Commentary. Oxford Classical Monographs.* Oxford/New York: Oxford University Press, 2008. Pp. xv, 342. ISBN 9780199238040. \$130.00.

Reviewed by Laura Carrara, Università Ca' Foscari Venezia
(l.carrara@sns.it)

Word count: 2073 words

La monografia dedicata da A. Faulkner all'Inno omerico ad Afrodite (da qui in avanti Aphr.) è opera senz'altro benvenuta nel panorama degli studi di epica arcaica e di letteratura greca in generale. Il libro -- una versione profondamente rielaborata ed ampliata della tesi D.Phil. dell'Autore-- ha il merito di colmare una grave lacuna nella storia degli studi relativi a questo inno omerico, che non era mai stato oggetto di un commento continuo e completo. Faulkner è consapevole della novità e della rilevanza del compito intrapreso e lo dichiara nel "Preface" (p. vii); nello stesso luogo vengono anche espresse valutazioni tanto concise quanto pertinenti sui precedenti commenti di Allen-Halliday-Sikes e Càssola (a tutti gli inni) e di van Eck (al solo Aphr.).¹ Scopo dichiarato del volume di Faulkner è fornire una trattazione dell'inno che sia comprensiva di vari aspetti (linguistico, letterario, storico ed archeologico), di modo che ogni lettore si trovi nella condizione di prendere decisioni informate sulle singole questioni. L'Autore non ha deluso le aspettative.

Il corpo principale del libro è composto, come informa il sottotitolo, da Introduzione, Testo e Commento all'inno. Lo stile di scrittura del volume è piano e scorrevole, perfettamente accessibile a lettori specialisti e non, secondo gli auspici della collana che lo ospita (Oxford Classical Monographs). Faulkner sa anche qua e là divertire il lettore con qualche piacevole venatura ironica (cf. nn. a vv. 40, 64-91, 81, 107-42, 185-6).²

L'introduzione, di 56 pagine, è divisa in sette capitoli che differiscono notevolmente in estensione. L'opzione per la brevità operata in quattro dei sette capitoli non è sinonimo di carenze nella trattazione del materiale. Nel cap. I, "Summary of the Poem", le macro- e microsequenze in cui è diviso il poema sono ben individuate; una notevole attenzione agli accorgimenti formali ed alle tecniche di composizione dell'inno è del resto percepibile nell'arco di tutto il Commento (cf. vv. 7-33, 11, 36 etc.). Per quanto riguarda il cap. V, "Date and Place of Composition", l'Autore saggiamente non si diffonde troppo a lungo sulle intricate ed irrisolvibili questioni di cronologia assoluta e relativa delle varie opere che costituiscono il *corpus* della poesia epica arcaica. Le evidenze

concrete relative ad Aphr. sono presentate nel dettaglio nei capp. II e IV, mentre nel cap. V è soltanto formulata la più che verisimile conclusione finale (l'inno è stato composto in Asia minore nella seconda metà del VII a.C.). Il cap. VI, "Impact on Later Literature", parte dall'importante constatazione che la *communis opinio* sulla scarsa fortuna goduta da Aphr. nella letteratura successiva vada profondamente rivista. Qui Faulkner offre una lista di passi (da Callimaco, Apollonio Rodio, Mosco ed autori più tardi) che sono a suo parere influenzati da Aphr., con qualche commento. Molto materiale prezioso per chi voglia cimentarsi con la storia, ancora tutta da scrivere, del *Nachleben* di Aphr. è disseminato anche nelle singole note. L'indice dei passi citati può essere una prima, utile guida per misurare la presenza di Aphr. in autori anche tardi (ad es. Eudocia) o bizantini (ad es. Teodoro Prodromo). Il cap. VII, "Manuscripts and Text", dichiara il proprio debito nei confronti dello studio sulle relazioni tra i manoscritti offerto nell'edizione di Càssola, di cui si accettano le sigle e si riproduce lo *stemma codicum*. Faulkner dichiara espressamente di non aver intrapreso alcun tentativo di tracciare un nuovo stemma, perché "the data from Aphr. are clearly insufficient to inform a reappraisal" (p. 54). Nella stessa sede si prende posizione sul problema delle lezioni particolari offerte in parecchi casi dai due differenti rami della tradizione; il metodo di Faulkner non differisce da quello seguito dai più validi studiosi dell'inno (cf. p. 55) in assenza di criteri generali che permettano di dichiarare il codice M migliore dell'iparchetipo ricostruito Î, ogni caso va giudicato singolarmente.

Nel cap. II, "The Aineidai and Interpretation of the *Hymn*" (pp. 3-18), Faulkner fa rivivere la teoria, caduta in relativa disgrazia tra gli studiosi più recenti dell'inno, secondo cui Aphr. fu composto per onorare una famiglia di Eneadi che un tempo deteneva il potere nella Troade (cf. p. 4). Chi è scettico sulla possibilità che questi Eneadi abbiano davvero svolto il ruolo di committenti del brano o addirittura sull'esistenza stessa di questa famiglia regnante non verrà convinto né dalla discussione di Faulkner né dalle trattazioni precedenti specificamente dedicate a questo problema, che vengono comunque opportunamente richiamate all'attenzione del lettore. Faulkner stesso sa bene che Aphr. non può essere ridotto a pura espressione di poesia cortigiana e si mostra sensibile anche ai motivi letterari presenti in esso. Accanto a quelli da lui toccati, non avrebbe stonato un accenno al tema dei rapporti interni al cosmo divino ed al tema della distribuzione / delimitazione delle prerogative tra le singole divinità, altro grande nodo concettuale sotteso all'inno ma nominato da Faulkner soltanto in qualità di costituente della narrazione degli altri tre inni maggiori, come se esso fosse estraneo (e non lo è) ad Aphr.³

Il cap. III, "Near Eastern Motifs" (pp. 18-22), elenca i motivi dell'avventura di Afrodite ed Anchise sull'Ida che hanno un parallelo nella letteratura del Vicino Oriente (la *toilette* della dea, le bestie feroci di cui ella si circonda, la minaccia finale all'amante, etc.) e conclude sensatamente che la comparsa di questi motivi nel nostro inno non obbliga a supporre alcun debito diretto col Vicino Oriente, ma dimostra quanto la trasmissione di materiale culturale da Est verso Ovest abbia influito sulla formazione della figura di Afrodite nella letteratura greca arcaica.

Il cap. IV, "Overview of Language and Relationship to Early Poetry" (pp. 23-47), affronta due problemi complementari seppur distinti: la natura formulare ed orale della lingua di Aphr. e la possibilità che Aphr. abbia operato e / o subito *imitatio* (termine di Faulkner, p. 31) nei confronti di altri brani epici. Faulkner passa in rassegna gli episodi omerici che paiono essere stati modelli per Aphr, i luoghi esiodei, i molto discussi contatti tra Aphr. e l'inno omerico a Demetra con la cautela necessaria allo scivoloso argomento, traendone conclusioni corrette (il poeta dell'inno conosce e imita sia Omero che Esiodo) o quantomeno possibili (è l'inno omerico a Demetra ad imitare Aphr., e non viceversa). A Faulkner va il merito di aver osservato con occhio acuto una mole di dati studiata da gran tempo e di aver notato un nuovo contatto tra Aphr. e l'inno omerico a Demetra (Ī,á½Ī,Ī...ĪĪ,Ī±Ī¹, cf. n. a vv. 31-2), rafforzando così l'impressione che i due inni non siano stati composti l'uno indipendentemente dall'altro.

L'Introduzione è seguita dal testo critico, stabilito da Faulkner attraverso collazione e controllo autoptico (così si dichiara a p. 55) dei 22 manoscritti che contengono l'inno. La situazione testuale di Aphr. non è tormentata e dunque il testo proposto da Faulkner non si discosta da quello di Càssola se non in un esiguo numero di casi, talvolta con buone ragioni (v. 52 Faulkner stampa correttamente á¼€Ī½á½³Ī¼Ī¹Ī³¼Īµ, v. 244 Faulkner stampa correttamente Ī,á½±Ī±Ī±, v. 284 Ī†á½±ĪfĪ¹ tradito è realmente da correggere in Ī†á½±ĪfĪ,Ī±Ī¹, come fa Faulkner), talaltra lasciando qualche dubbio (ad es. sull'espunzione del v. 98, sulla preferenza accordata a ĪĪ±á½»ĪµĪ¹Ī½ invece che a ĪĪ±á½»ĪfĪµĪ¹Ī½ al v. 125, sull'espunzione dei vv. 276-277 invece del distico "alternativo" 274-275). In due punti il testo divenuto *receptus* già ben prima di Càssola continua a sembrarmi poco soddisfacente, e sarebbe stato positivo se questa nuova edizione fosse stata l'occasione per fare giustizia dell'intruso á¼Ī¹Ī±Ī½á¼Ī a favore di á¼Ī¹Ī±Ī½á¼Ī al v. 63 (cf. n. ad loc., dove Faulkner si lascia almeno tentare da á¼Ī¹Ī±Ī½á¼Ī) e per stampare tra *cruces* l'incomprensibile ĪfĪ,ĪĪĪ½Ī±Ī±á½µĪfĪµĪ,Ī±Ī¹ offerto dai codd. al v. 252, che lascia invece ancora il posto ad una congettura non interamente persuasiva (ĪfĪ,á½¹Ī¼Ī± Ī,Ī»á½µĪfĪµĪ,Ī±Ī¹, Matthiae).

L'apparato critico non introduce particolari novità ed è attento a segnalare varianti minime, anche se non sempre utili alla *constitutio textus*.⁴ Nei tre casi in cui compare con proprie proposte in apparato (vv. 51, 207, 267), Faulkner ha voluto restaurare la forma o la grafia propriamente omerica di un termine dato dai codici in una facies più "moderna"; questi lievi interventi di correzione sono possibili e legittimi: gli atticismi eliminati da Faulkner sono effettivamente ben spiegabili come errori intervenuti nella fase di trasmissione del testo; non si tratta però di interventi certi: bisogna tener conto del fatto che l'inno presenta anche altrove particolarità linguistiche ignote all'epica maggiore (ad es. v. 135, v. 197). Più che di una nuova edizione critica, Aphr. necessitava di un commento perpetuo, e proprio in questo campo era legittimo attendersi dall'Autore i maggiori risultati. In effetti, le 229 pagine occupate dal Commento costituiscono la parte del volume che dà un contributo decisivo alla comprensione dell'inno. Si deve dare atto a Faulkner di aver svolto (e di avere svolto bene) gran parte del lavoro che il suo predecessore van Eck aveva lasciato incompiuto (cf. p. vii). L'impianto delle singole discussioni è quello classico: riassunto dello stato degli

studi, analisi linguistica e / o dei loci paralleli, conclusione personale oppure opzione di preferenza per una delle soluzioni prospettate dagli altri studiosi. Com'è inevitabile, ogni conoscitore dell'inno avrà da lamentare qualche sporadica omissione nella discussione delle tesi altrui, oppure vedrà passati sotto silenzio nessi che egli avrebbe ritenuto meritevoli di trattazione. È sufficiente però passare in rassegna le note apposte alle parole tradizionalmente "difficili" dell'inno e su cui più ricco è stato il dibattito critico (tra le altre ad es. v. 4 ἰήμῃ ἑμῇ, á½³ ἱῆῖ,, v. 31 ἱήμῃ ἑμῇ ἱήμῃ ἑμῇ, v. 62 á¼ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ o ancora v. 188 á¼ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ) per rendersi conto che Faulkner è sempre guida affidabile e sicura. Degne di essere lette con attenzione ci paiono in particolare le brevi introduzioni alle singole sezioni: in esse si trovano molte fini osservazioni rivelatrici di una notevole sensibilità letteraria che ben coglie come la dialettica tra mortalità ed immortalità stia al cuore del messaggio di Aphr.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio delle singole interpretazioni e discussioni critiche, nell'insieme molto ricche e apprezzabili. Meritano di essere segnalati alcuni passi in cui Faulkner è il primo a trovare la corretta chiave di lettura di un verso:

v. 1 (p. 74). Afrodite è ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ, nello stesso senso in cui è ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ, Apollo in Call. II 34 (ricco d'oro lui, adorna d'oro lei).

vv. 93-9 (p. 175). Leto e Artemide appaiono affiancate nel verso come paradigmi di bellezza poiché sono "a natural pair" composta da madre e figlia.

vv. 202-17 (p. 263). È assolutamente vero che "the erotic implication of the abduction [di Ganimede da parte di Zeus] are even stronger in Aphr." rispetto al possibile modello Il. 20.

vv. 181-2 (p. 245). Faulkner si accorge che sia in Aphr. 181-2 che in Il. 3.396-8 che in Verg. Aen. 1.402 sgg. la rivelazione della vera identità di Afrodite avviene a partire dal particolare della bellezza del collo della dea.

Mi trovo invece in dissenso su alcuni passi specifici:

v. 44 (p. 129). Faulkner afferma che in Od. 1.428 e 19.346 la qualifica di ἱήμῃ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ è attribuita a "madri"; si tratta invece di Euriclea e di una anonima ancella. Aphr. 134 resta l'unico passo di epica arcaica in cui l'epiteto in oggetto è attribuito ad una madre.

v. 114 (p. 192). Non è vero che gli studiosi moderni tacciono sul problema posto dall'accezione temporale di ἱήμῃ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ. Sia van Eck che Cássola hanno una nota apposita, e così anche Cantilena nel suo studio sulla dizione epica (mai citato da Faulkner).⁵

v. 127 (p. 201). È ovvio che Afrodite "finta sposa" di Anchise sarà una moglie giovane, ma ἱήμῃ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ ἑμῇ non significa letteralmente

	Read Latest	Index for 2009	Change Greek Display	Archives	Books Available for Review	BMCR Home	
--	-----------------------------	--	--	--------------------------	--	-------------------------------	--

HTML generated at 13:33:33, Friday, 03 April 2009

